

Usiamo i 90 milioni dei ristorni dei frontalieri per aiutare l'economia ticinese

Risposta del 25 gennaio 2021 all'interpellanza presentata il 13 dicembre 2020 da Boris Bignasca e cofirmatari per il gruppo LEGA

L'interpellante si attiene al testo.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Con riferimento all'interpellanza del 13 dicembre 2020 che chiede al Consiglio di Stato di elaborare urgentemente un modello, tramite messaggio, per esempio, per bloccare i ristorni e usare questi fondi per l'economia ticinese, rispondiamo come segue.

Quale premessa è necessario ricordare che il versamento alla Repubblica italiana di una parte del gettito fiscale proveniente dall'imposizione a livello federale, cantonale e comunale delle remunerazioni dei frontalieri italiani da parte dei Cantoni Ticino, Grigioni e Vallese è regolato sulla base di un accordo internazionale, segnatamente l'art. 2 dell'Accordo sui frontalieri del 3 ottobre 1974, e che le autorità cantonali non dispongono di un potere discrezionale in merito alla sua applicazione pratica. Nell'ambito dei ristorni il Cantone è semplicemente un organo esecutivo, in quanto la Convenzione sui frontalieri è stata firmata da Svizzera e Italia. Compete quindi al Consiglio di Stato applicare le regole contenute nella Convenzione e svolgere il suo ruolo di pagatore. In questo contesto non è parimenti data competenza al Gran Consiglio.

Ricordiamo inoltre che in passato il Consiglio di Stato per due volte ha parzialmente bloccato il versamento dei ristorni all'Italia: nel 2011 e, nel passato recente, nel 2018. Nel primo caso con l'obiettivo di portare alla rinegoziazione del vetusto Accordo tra la Svizzera e l'Italia relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri, nella seconda circostanza, per favorire il pagamento dei debiti che il Comune di Campione d'Italia aveva contratto nei confronti degli operatori pubblici e parapubblici del Cantone Ticino. In entrambe le circostanze, il Cantone si è limitato ad accantonare le somme trattenute e non ne ha fatto un uso che diverge dalle disposizioni del precitato accordo, raggiungendo d'altronde i propri obiettivi.

Tenuto conto delle considerazioni appena riportate, pur condividendo le preoccupazioni degli interpellati sulla situazione delle finanze cantonali, da un lato, e sull'importanza dell'economia ticinese, dall'altro, il Consiglio di Stato non intravede alcun margine purtroppo di manovra per utilizzare i cosiddetti ristorni dei frontalieri per altri scopi che quelli previsti dall'accordo attualmente in vigore.

BIGNASCA B. - Sono sostanzialmente insoddisfatto, anche per lo scarso interesse che l'interpellanza sembra suscitare nei colleghi, visto il numero di presenze in aula. Stiamo parlando di 90 milioni di franchi all'anno che sarebbero molto importanti per il paese, molto utili per le politiche sociali, per le politiche fiscali, per gli investimenti, eccetera. Abbiamo bisogno o di bloccarli e tenerli o di chiedere a Berna un indennizzo, per questi 90 milioni che sono frutto di un accordo tra Nazioni, del quale il Ticino è parte pagante senza avere grande diritto di parola in merito. Ci è stato promesso che ne verrà ratificato uno nuovo che entrerà in vigore nel 2023, si spera, ma che il Consiglio di Stato si limiti a richiamare i termini formali dell'accordo senza proporre altro, pur capendolo, mi trova e ci trova insoddisfatti.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Comprendo l'insoddisfazione, ma affronteremo il tema con le autorità federali secondo anche dal punto di vista di eventuali indennizzi a cui faceva riferimento l'interpellante vista la particolare situazione socio-economica a sud delle Alpi.

Insoddisfatto l'interpellate, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.